SENATO DELLA REPUBBLICA

VI LEGISLATURA

7ª COMMISSIONE

(Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport)

88° RESOCONTO STENOGRAFICO

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 21 APRILE 1976

Presidenza del Presidente CIFARELLI

INDICE

DISEGNI DI LEGGE

IN SEDE DELIBERANTE

Discussione e approvazione:

« Aumento del contributo annuo a favore dell'Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia, con sede in Milano » **(2350)** (*Approvato dalla Camera dei deputati*):

PRESIDENTE, *f.f. relatore alla Commissione* *Pag.* 1451, 1453, 1454 e *passim*
ACCILI 1467, 1468
BURTULO 1471
FALCUCCI Franca . . 1453, 1455, 1456 e *passim*
MONETI 1453, 1460, 1471
PIOVANO 1468
RUHL BONAZZOLA Ada Valeria 1456, 1458
SPIGAROLI, *sottosegretario di Stato per i beni culturali e ambientali* 1458, 1459, 1460 e *passim*
STIRATI 1468, 1469
URBANI 1464, 1466, 1470
VALITUTTI . . . . 1452, 1453, 1454 e *passim*
VERONESI 1453, 1456, 1462

La seduta ha inizio alle ore 10,50.

STIRATI, *segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.*

IN SEDE DELIBERANTE

Discussione e approvazione del disegno di legge:

« Aumento del contributo annuo a favore dell'Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia, con sede in Milano » (2350) (*Approvato dalla Camera dei deputati*)

PRESIDENTE, *f.f. relatore alla Commissione.* L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Aumento del contributo annuo a favore dell'Istituto nazionale per la storia del movimento di

liberazione in Italia, con sede in Milano », già approvato dalla Camera dei deputati.

Data l'assenza del relatore, senatore Bertola, impedito a partecipare ai lavori della nostra Commissione, riferirò io stesso brevemente sul disegno di legge.

L'Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia, come i colleghi sanno, fu riconosciuto con legge 16 gennaio 1967, n. 3. Lo stanziamento annuo, inizialmente di 50 milioni di lire, successivamente, con legge 11 dicembre 1971, n. 1106, venne elevato a 75 milioni. L'Istituto era stato fondato nel 1949 da Ferruccio Parri, con il compito di raccogliere documenti, pubblicare fonti, stampare volumi, promuovere convegni, corsi, lezioni e congressi: ha una biblioteca ed un archivio e svolge un'attività divulgativa ed editoriale.

L'attuale dotazione di 75 milioni risulta ormai divenuta insufficiente.

Di qui la presentazione del disegno di legge in esame, con il quale si propone di portare il suddetto contributo annuo a 150 milioni, con decorrenza dall'esercizio 1975. Esso è stato presentato alla Camera nella seduta del 13 agosto 1974 dall'allora Presidente del Consiglio dei ministri Rumor e dal ministro della pubblica istruzione Malfatti, di concerto col ministro del tesoro Colombo; è trasmesso al Senato, dopo l'approvazione della 8ª Commissione della Camera dei deputati, il 5 dicembre 1975.

Il testo originario ha subìto alla Camera alcune modifiche. Anzitutto per quanto riguarda la decorrenza dell'aumento che, originariamente fissata nell'esercizio 1974, è stata spostata all'esercizio 1975. In secondo luogo si è introdotta una norma in forza della quale entro il 31 dicembre di ogni anno la presidenza dell'Istituto dovrà trasmettere al Parlamento una relazione sull'attività svolta e sui programmi per l'anno successivo. Desidero sottolineare l'importanza di tale modifica con cui si prevede un obbligo che tende a generalizzarsi, per tutti gli enti i quali godano di una dotazione pubblica: presentare una relazione annua al Parlamento.

La Commissione bilancio del Senato ha esaminato il disegno di legge in data 24 febbraio e ha comunicato di non avere nulla da osservare per la parte finanziaria. Ritengo che non si possa dubitare dell'opportunità di approvare il disegno di legge: vorrei ricordare, senza indulgere ad alcuna retorica, che lo scorso anno si è celebrato il trentennale della Liberazione e che quest'anno si celebrerà quello della Repubblica.

Dichiaro aperta la discussione generale.

V A L I T U T T I . Debbo subito dichiarare che noi siamo in linea di massima favorevoli al provvedimento concernente l'aumento del contributo, date le finalità dell'istituzione, anche se ho sentito dire, da qualche autorevole collega della nostra Commissione, che l'istituzione medesima sarebbe strumentalizzata, nella sua attività, da determinate forze politiche. È un rilievo che non ritengo di dover prendere in considerazione; però devo dire che altri colleghi, in colloqui informali svoltisi tra noi, hanno riferito che l'Istituto si trova in una anomala situazione di carattere amministrativo: presso di esso, cioè, sarebbero « comandati » — ed evidentemente, se ciò fosse vero, il « comando » sarebbe del tutto anomalo — ben quarantaquattro insegnanti, con competenze difficilmente determinabili.

Ora anche tale dato potrebbe essere senza fondamento; ma, siccome queste notizie sono state diffuse nell'ambito della Commissione, ritengo sia nostro stretto dovere farci carico di conoscere la situazione.

Come ho già detto, noi siamo favorevoli all'aumento del contributo. Però, dato che corrono le suddette voci, mancheremmo — ripeto — a un nostro dovere qualora, nel momento di decidere l'aumento stesso, non verificassimo la loro fondatezza.

Io non discuto la liceità della sostituzione del relatore da parte del Presidente. Penso però che, proprio per la situazione cui ho testè accennato, sarebbe indispensabile sentire il senatore Bertola, poichè suppongo che egli si sia fatto carico di acquisire, come è del resto compito del relatore, tutti gli elementi d'informazione che devono motivare il nostro giudizio e le nostre decisioni. Propongo pertanto, signor Presidente, proprio per pla-

care le mie inquietudini, di attendere che il relatore possa venire a spiegarci che cosa ha accertato. Non mi sembra, cioè, che possiamo rinunciare ad ascoltare la relazione che a lui era stata affidata.

M O N E T I . Signor Presidente, ritengo utile, perlomeno, fare innanzitutto due dichiarazioni. In primo luogo, però, debbo dire che parlo a titolo personale, e in secondo luogo avvertire che le critiche che dovrò esporre — almeno in base a certe informazioni, delle quali non sono in grado di assicurare l'estrema esattezza — si rivolgono all'Istituto, non certo alla Resistenza o alla storia della Resistenza. Riguardo al movimento di liberazione, non posso avere certo nè prevenzioni nè ostilità: ho fatto parte del Corpo che ha operato nel Mezzogiorno e nella zona adriatica (è la prima volta che ne parlo, e lo faccio perchè non si dica che sono « fascista » e « reazionario »). Ora, però, le voci che poco fa rappresentava il collega Valitutti sono giunte anche a noi e riguardano deformazioni che sembra vada presentando l'Istituto rispetto alla sua impostazione iniziale.

Mi diceva poco fa il senatore Urbani che, dopo esserci trovati tutti insieme nella lotta per la liberazione, non avrebbe senso che adesso, alla vigilia del 25 aprile, ci dividessimo sul disegno di legge in esame, il quale propone il raddoppio del contributo all'Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia. Ora ciò può essere vero, se si resta insieme nel rispetto reciproco e nella collaborazione per quanto riguarda lo studio storico della Resistenza. Ma se, come mi si dice, l'orientamento prevalente nell'Istituto è a senso unico, di indirizzo marxista; se, come si afferma e si documenta, non si lascia occasione per denigrare in modo particolare la Democrazia cristiana, da parte della rivista edita dall'Istituto stesso, allora suona il campanello d'allarme. Non è che con questo vogliamo porci in guerra con l'Istituto, ma diciamo, a coloro i quali lo dirigono, di pensare bene al loro senso di responsbilità; perchè se si vuole che resti, nella concordia, l'indirizzo unitario già esistente, bisogna pure che chi attualmente dirige l'istituzione pensi all'estrema delicatezza della posizione in cui si trova.

V E R O N E S I . Non sarebbe meglio portare dei fatti? Perchè queste sono tutte insinuazioni: occorre citare episodi, portare documenti!

M O N E T I . Non si tratta di insinuazioni. Noi abbiamo iniziato il discorso affinchè anche il rappresentante del Governo richiami al suo senso di responsabilità il comitato direttivo dell'Istituto, perchè potrebbero verificarsi grossi inconvenienti e fratture all'interno dello stesso.

Questa era la mia prima dichiarazione.

L'osservazione che intendo avanzare poi, e che rafforza la dichiarazione, è la seguente. Il rispetto del pluralismo culturale, all'interno dell'Istituto, è doveroso, specie in quanto da parte dello Stato gli si dà un contributo notevole, con quarantaquattro insegnanti comandati, presi dalla scuola elementare, dalla scuola media e da quella secondaria superiore.

V A L I T U T T I . Come può avvenire questo? Legalmente non mi sembra possibile.

M O N E T I . La nota legge che prevedeva il distacco di insegnanti presso istituti ed enti culturali sarebbe scaduta.

F A L C U C C I F R A N C A . Il decreto delegato n. 417 lo consente.

V A L I T U T T I . Ma presso istituzioni educative, non culturali.

P R E S I D E N T E , *f.f. relatore alla Commissione.* Tra i compiti dell'Istituto c'è anche quello di promuovere corsi e lezioni.

M O N E T I . Ecco, ad esempio, una domanda che avevo intenzione di porre al rappresentante del Governo era appunto que-

sta: con quale criterio vengono scelti gli insegnanti comandati presso l'Istituto?

E vorrei anche fare delle altre osservazioni. Io mi trovo in stato di disagio per il fatto che non sono state osservate talune intese sui nostri lavori: avevamo stabilito che per i disegni di legge recanti contributi da parte dello Stato a favore di istituzioni culturali, si sarebbe dovuto condurre un esame globale.

E, in vista di questo esame globale, tanti disegni di legge di questo tipo vennero riuniti in un grande calderone dal quale emerse qualche rara eccezione, fra cui quella felice dell'ISSOCO del senatore Basso. Felice eccezione perchè? Perchè ha dato luogo ad un'anomala istituzione che è dello Stato ma è gestita con criteri puramente privati da un consiglio di amministrazione in cui decide una maggioranza rappresentata dalla dinastia dei Basso, prevista per l'eternità, almeno così dice il testo (e almeno questo fa piacere, perchè è una prova che il senatore Basso crede nell'eternità) e con un controllo affidato a 80 garanti, guarda caso scelti sempre dall'onorevole Basso. Ecco la ragione per la quale ho parlato di felice eccezione: è un caso in cui in pratica lo Stato finanzia un istituto perchè segua un indirizzo di partito.

Non voglio aggiungere altro e affermo che, in base alle dichiarazioni che farà il Governo, deciderò il mio atteggiamento che naturalmente non sarà proprio di opposizione — dato che sono attaccato alla Resistenza — ma potrà essere di astensione in quanto non condivido l'indirizzo fazioso di un Istituto che è nato in nome degli ideali di libertà.

Un'ultima osservazione, signor Presidente, per quanto riguarda il bilancio. Risulta dalla documentazione in mio possesso che il bilancio sarebbe non solo in pareggio ma addirittura in avanzo. È una cosa che fa onore all'Istituto ma che rende difficile comprendere perchè il contributo debba essere raddoppiato, visto che il bilancio si è chiuso non in pareggio ma addirittura in avanzo.

V A L I T U T T I . Ma allora perchè viene chiesto il raddoppio del contributo?

P R E S I D E N T E . *f.f. relatore alla Commissione.* Vorrei dire qualcosa sulle questioni che sono state sollevate. Per quanto riguarda la possibilità dei « comandi », in generale, i colleghi conoscono meglio di me il decreto del Presidente della Repubblica del 31 maggio 1974, n. 417; l'articolo 79 di questo decreto autorizza il Ministro della pubblica istruzione a disporre comandi annuali presso amministrazioni statali o enti o associazioni aventi personalità giuridica per lo svolgimento di compiti inerenti ad attività formative, educative e assistenziali.

V A L I T U T T I . Ma questo è un istituto di cultura!

P R E S I D E N T E , *f.f. relatore alla Commissione.* Però è un istituto che svolge anche corsi di storia della Resistenza, al termine dei quali vengono sostenuti esami.

Vorrei anche ricordare (risulta dagli atti della Camera) che alla Commissione pubblica istruzione di Montecitorio c'è stata una discussione analoga — mi scuso di averlo omesso prima nella mia relazione improvvisata — a conclusione della quale è stato approvato un ordine del giorno, accolto dal Governo, rappresentato dallo stesso sottosegretario Spigaroli qui presente. Come relatore sono disposto a formulare anche in questa sede un ordine del giorno dello stesso tenore; penso che ciò possa indurre la Commissione a superare alcune delle preoccupazioni, espresse peraltro legittimamente. Infatti, l'ordine del giorno invita il Governo a svolgere il più opportuno interessamento presso la presidenza dell'Istituto affinchè siano sempre assicurati, nel comitato direttivo e negli organi preposti alla elaborazione e all'attuazione dei programmi di ricerca, sia una più larga e completa partecipazione delle associazioni partigiane e delle forze politiche che hanno partecipato al movimento di liberazione, sia il pluralismo degli indirizzi culturali e politici a garanzia dell'obiettività scientifica, sia il decentramento delle iniziative.

F A L C U C C I F R A N C A . Signor Presidente, una delle questioni più eleganti che mai troverà soluzione è certamente quella dell'obiettività storica. Naturalmente quando si affrontano problemi di natura storiografica — anche al di là di ogni intenzione maliziosa — ciascuno può in buona fede sostenere che determinate impostazioni esprimano quella che secondo il soggetto o i soggetti è la ritenuta obiettività storica. Perciò (mi rendo conto) forse è tempo perduto quello dedicato alla formulazione di riserve sull'obiettività storica di quanto l'Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione è andato pubblicando nel corso di questi anni, anche se basterebbero i titoli delle opere pubblicate, e la composizione non solo degli organi direttivi ma anche dello *staff* storico-culturale per legittimare qualche dubbio.

Un'altra questione, sulla quale è forse inutile discutere, è che se la Resistenza è la radice della nostra vita democratica, non si può giustificare, in nome della Resistenza, qualsiasi iniziativa.

Respingo anche il tentativo di creare una specie di intimidazione psicologica, per cui chi discute le cose che facciano riferimento alla Resistenza, se proprio non è fascista, è sulla soglia almeno del pre-fascismo.

Sono considerazioni queste che turbano la coscienza democratica; ma io, comunque, non mi lascio intimidire da queste considerazioni.

Faccio dunque esplicite riserve sulla quasi monolitica caratterizzazione ideologica del gruppo degli storici che opera nel quadro dell'Istituto di storia della resistenza.

Se poi andassimo a fare l'analisi degli insegnanti comandati, non avremmo difficoltà a scoprire che sono prevalentemente dello stesso orientamento.

Anche l'ordine del giorno approvato dalla Camera e che il Presidente, nella sua qualità di relatore, si propone di riprendere e di proporre alla nostra attenzione, che riflette la mia stessa preoccupazione, non potrà però avere significativa incidenza.

Non è quindi in nome della Resistenza che dobbiamo dare o non dare il contributo che ora ci viene richiesto: il valore della Resistenza è assolutamente fuori discussione. Il problema non può essere posto in questi termini, perchè avrebbe il carattere di una intimidazione psicologica e politica.

In primo luogo, dovremmo conoscere le ragioni per le quali viene chiesto il raddoppio del contributo. Quindi, a mio avviso, sarebbe opportuno e necessario un esame del bilancio. Ricordo di aver presieduto una seduta della Commissione nella quale fu fatto un quadro e si tentò di stabilire dei criteri di ripartizione tra le numerose richieste di contributi. Evidentemente alcune impostazioni si sostengono solo quando fanno comodo in una determinata direzione.

Comunque, anche quando ci sono state richieste di aumento di contributi, e queste richieste sono state accolte, gli aumenti non sono stati mai dati in una dimensione così rilevante come viene proposta per questa istituzione. Di conseguenza noi abbiamo bisogno di conoscere le ragioni per le quali viene chiesto il raddoppio del contributo. A quali esigenze si intende far fronte? A una incidenza maggiore delle spese correnti, o per altre iniziative culturali che si vogliono avviare e per le quali i fondi disponibili non sono sufficienti?

E, ancora: quale utilizzazione viene fatta degli insegnanti comandati?

Il collega Moneti mi ha fornito una copia del bilancio dell'Istituto per il 1975, dal quale risulterebbe un avanzo di esercizio di lire 32.867.050. Ci troviamo pertanto di fronte alla situazione singolare di un'istituzione in attivo, che chiede il raddoppio del contributo senza che vengano precisate le ragioni che stanno alla base di questa richiesta. Prescindendo da tutte le altre considerazioni che noi abbiamo sempre fatto — cioè valutare complessivamente le disponibilità, suddividere queste disponibilità tenendo conto delle varie esigenze valutandole nel merito — francamente non ho alcuno scrupolo nell'esprimere le mie riserve che sono motivate da un'impostazione culturale unilaterale e da una non sufficiente giustificazione della richiesta di aumento. Potrei, poi, entrare anche nel merito: mi riservo di

farlo dopo che il Governo — come mi auguro — avrà fornito notizie al riguardo.

Richiamo invece la composizione del consiglio generale, anche per non dare l'impressione di andare a caccia di farfalle sotto l'arco di Tito: il presidente è il professor Quazza, il cui orientamento politico credo sia ben noto (anche se è un ottimo storico); vice presidenti — in rappresentanza delle forze politiche (ma il problema è culturale, non di rappresentanza politica) — sono Ferrari Aggradi e Boldrini come esponenti delle associazioni partigiane; segretario è il professor Francovic; consiglieri: Zaccagnini, Ceresa, Berselli, Roscia, Pavone, Collotti, Santarelli, Lombardo, Catalano; quasi tutti (salvo tre o quattro) di orientamento marxista, che va dai socialisti, ai comunisti, all'estrema sinistra extraparlamentare.

Per quanto riguarda le pubblicazioni, non mi metterò certo a fare una dissertazione di carattere storiografico di ogni opera, ma citerò solo qualche titolo: « Operai e contadini nella crisi italiana '43-44 »; « La Jugoslavia e le potenze dell'Asse »; « L'occupazione italiana in Jugoslavia »; « La Resistenza armata e le lotte sociali nel Biellese »; « L'Antifascismo e la guerra »; « Lotte politiche e sociali a Firenze dal '44 al '46 »; « L'industria pesante italiana di fronte alla crisi del dopoguerra »; « Potere politico e sviluppo economico: il caso italiano ». Sono titoli che di per sè possono dire tutto e non dire niente, però sono evidentemente opere tutte di uno stesso orientamento.

V E R O N E S I . Le risulta che qualcuno di orientamento diverso sia stato impedito nel realizzare opere sue proprie?

F A L C U C C I F R A N C A . Non vedo proprio come altri orientamenti potrebbero esprimersi, se tutti gli storici che operano per conto dell'Istituto è da questo che ricevono le borse di studio e i contributi, e se gli insegnanti ivi comandati sono quasi tutti di un determinato orientamento.

V E R O N E S I . Il movimento democratico cristiano ha una grandissima forza e raccoglie una quantità di intellettuali: ma evidentemente o sono pigri, o non hanno iniziativa, o non lavorano.

F A L C U C C I F R A N C A . Se siamo al punto in cui il professor Saitta, la cui impostazione culturale e politica credo sia ben nota, deve querelare la propria casa editrice, la « Nuova Italia », per manipolazione del suo testo, io credo che le sue osservazioni siano per lo meno non attente al momento che viviamo.

Comunque mi si consentirà il diritto di fare le mie valutazioni e di ritenere sia che questa istituzione venga egemonizzata da un orientamento culturale e politico, sia che la richiesta di raddoppio del contributo statale non appaia sufficientemente motivata dal punto di vista di bilancio, dato l'attivo dell'Istituto.

P R E S I D E N T E , *f.f. relatore alla Commissione.* Mi si consenta un chiarimento: nella mia qualità di relatore, io mi sono semplicemente riportato agli atti. Debbo dire che al collega Bertola, anche oggi assente, mi sono sostituito per onorare l'accordo raggiunto nella seduta scorsa in proposito. Naturalmente, però, la Commissione rimane sovrana, e vorrei inoltre ricordare che il senatore Valitutti ha anche chiesto di attendere l'arrivo del relatore: anche su tale proposta la Commissione è libera nell'apprezzamento. Personalmente non mi dolgo certamente della diversità delle valutazioni che si sono profilate, ma tengo solo a chiarire che non faccio uno sforzo per portare la Commissione all'approvazione, ma semplicemente assolvo il dovere di rispettare l'accordo della volta scorsa in cui si era stabilito che anche in assenza del relatore si sarebbe proceduto ugualmente. Al di là di questo la Commissione, come è logico, è sovrana, ed i problemi emersi meritano di essere considerati attentamente.

R U H L B O N A Z Z O L A A D A V A L E R I A . Sono un po' stupita che un disegno di legge presentato dagli onorevoli Rumor, Malfatti e Colombo susciti tanta ostili-

tà da parte dei colleghi democristiani. Non si tratta certo, infatti, di un disegno di legge presentato dalle sinistre, bensì da ministri all'epoca in carica. Evidentemente il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro della pubblica istruzione hanno avanzato tale proposta in un momento di distrazione.

F A L C U C C I F R A N C A . Occorre considerare il momento in cui questo disegno di legge viene esaminato: mentre tante altre richieste di aumento di contributi vengono bloccate o ridimensionate, non comprendo perchè dovremmo venir meno al principio di una valutazione globale.

R U H L B O N A Z Z O L A A D A V A L E R I A . La seconda osservazione riguarda la necessità di destinare un aumento del contributo all'Istituto in base ad una giustificazione: io credo che la giustificazione fondamentale sia quella di un'espansione che l'Istituto ha avuto in questi ultimi tempi, e che è documentata, appunto, da un promemoria dell'Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia. Da tale relazione risulta che i fondi attuali sono insufficienti rispetto alla crescita abbastanza rilevante di istituti locali associati, che erano sedici nel 1967, venti nel 1971 e ventisette nel 1975. Nel solo 1974 si sono associati altri quattro istituti: tre regionali (della Sicilia, della Lombardia e della Valle d'Aosta) ed uno provinciale (di Vercelli). Nel 1975 la biblioteca dell'Istituto, inoltre, ha aumentato il suo patrimonio di oltre millecinquecento nuovi volumi, ha acquisito collezioni importanti, e così via. Fra l'altro l'Istituto, l'anno scorso, ha visto anche una rilevante espansione dell'emeroteca.

Questi sono i dati fondamentali, credo, che giustificano l'aumento che viene richiesto — a parte la svalutazione — senza strumentalizzazioni e senza fare appello alla Resistenza nel senso che chi osasse parlar male di essa si metterebbe da una parte da condannare: ci appelliamo soltanto ai fatti ed ai dati dell'espansione dell'ente.

Per quanto riguarda il dato dei quarantaquattro comandi di cui si è parlato prima, bisognerebbe appurare se essi non siano in riferimento a tutti gli istituti locali associati all'Istituto nazionale di liberazione, perchè per quanto riguarda il singolo Istituto nazionale ho qui una documentazione che parla di soli quattro comandi, con nomi e cognomi, e non di quarantaquattro. Può darsi allora che i quarantaquattro si riferiscano ai ventisette istituti locali associati, nel qual caso tale numero sarebbe non rilevante rispetto ai ventisette centri da coprire.

V A L I T U T T I . Il fatto è che sono comandi di comodo.

R U H L B O N A Z Z O L A A D A V A L E R I A . Questa è un'affermazione da dimostrare, a cui ora non sono in grado di rispondere; possiamo fare anche un'indagine suppletiva per avere un quadro più chiaro della reale situazione.

Comunque penso che, accanto all'attività degli istituti locali (che, come ho ricordato, sono ormai ventisette in tutto il paese), e accanto all'acquisizione di nuovi volumi della biblioteca e al potenziamento dell'emeroteca, vi sia anche, da parte dell'Istituto, un allargamento dei programmi: si legge, nella documentazione che abbiamo ricevuto, di corsi di aggiornamento per gli insegnanti delle scuole ai quali l'Istituto è stato autorizzato, si parla di interventi nella scuola, si parla di iniziative divulgative per un'estensione del settore pubblicazioni, tra le quali una guida agli archivi della Resistenza realizzata dall'Istituto.

Credo comunque che questi dati oggettivi siano sufficienti per dare un quadro della serietà dell'impegno dell'Istituto, a parte quanto già rilevato dal Presidente, che cioè si tratta dell'unico Istituto del suo genere che sia oggi in grado di produrre una documentazione e di organizzare convegni di studio sulla storia del movimento di liberazione.

Non aggiungerei altro, salvo esprimere una certa meraviglia per l'atteggiamento assunto dai rappresentanti del Gruppo democristiano nei confronti di un disegno di legge

d'iniziativa del Governo, che l'ha proposto evidentemente perchè riconosce all'Istituto il merito di un rilevante contributo culturale, storico e di ricerca.

Non siamo peraltro contrari a un supplemento d'indagine sul problema dei comandi presso l'Istituto di personale insegnante, così come siamo d'accordo sulla necessità che esso presenti una relazione annuale sulla attività svolta, anche se dobbiamo rilevare che nel recente passato uguali richieste avanzate per istituti di altro orientamento e di altre caratteristiche sono spesso rimaste sulla carta. Ritengo, invece, che sia sempre giusto che lo Stato, nel momento di decidere l'erogazione di contributi, debba come minimo garantirsi che le organizzazioni beneficiarie svolgano attività riconosciute e utili.

Concludo augurandomi che, dopo quanto detto da me, dal Presidente e da altri, la Commissione voglia approvare il disegno di legge.

P R E S I D E N T E , *f.f. relatore alla Commissione.* A proposito della relazione annuale da presentare al Parlamento, va precisato che quando (insieme agli altri istituti storici nazionali), in occasione della nostra indagine conoscitiva sulla ricerca scientifica, l'Istituto per la storia del movimento di liberazione fu invitato a inviare una documentazione scritta sulla sua attività e sulla sua situazione finanziaria non presentò nulla, unico fra gli istituti storici, impedendoci di acquisire quegli elementi di conoscenza che erano il fine dell'indagine e che oggi sarebbero stati utili. Vorrei comunque dalla senatrice Ruhl Bonazzola una spiegazione su quanto da lei affermato circa i collegamenti finanziari tra l'Istituto nazionale e quelli regionali e provinciali.

R U H L B O N A Z Z O L A A D A V A L E R I A . La legge istitutiva del 1967 rende obbligatoria la devoluzione di una congrua parte del contributo statale, dall'Istituto nazionale a quelli locali associati. Ecco perchè l'espansione degli istituti locali associati è strettamente collegata alla necessità di incrementare il fondo centrale dell'Istituto nazionale.

P R E S I D E N T E , *f.f. relatore alla Commissione.* Così infatti stabilisce la legge istitutiva.

Poichè nessun altro chiede di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Nella mia qualità di relatore non ho altro da aggiungere alle osservazioni già fatte nel corso del dibattito Desidero solo dare lettura dell'ordine del giorno che intendo sottoporre alla Commissione:

La 7ª Commissione permanente del Senato,

nell'atto di approvare il disegno di legge n. 2350, concernente l'aumento del contributo annuo a favore dell'Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia,

invita il Governo

a svolgere il più opportuno interessamento presso la presidenza dell'Istituto affinchè siano sempre assicurati nel comitato direttivo e negli organi preposti all'elaborazione e all'attuazione dei programmi di ricerca:

1) una più larga e completa partecipazione delle associazioni partigiane e delle forze politiche che hanno partecipato al movimento di liberazione;

2) il pluralismo degli indirizzi culturali e politici a garanzia dell'obiettività scientifica;

3) il decentramento delle inziative e l adeguato sostegno degli istituti regionali e provinciali.

S P I G A R O L I , *sottosegretario di Stato per i beni culturali e ambientali.* Non credo sia mia competenza esprimere un'opinione in ordine al mancato assolvimento dell'impegno di lavoro, assunto dalla Commissione, di trattare i problemi relativi al finanziamento degli istituti di carattere culturale in una visione globale, tenendo presenti le disponibilità del bilancio statale e le esigenze non solo di alcuni, ma di tutti i vari istituti per i quali sono stati presentati prov-

vedimenti di finanziamento. Questo è un problema di organizzazione del lavoro che riguarda direttamente la Commissione e, più in generale, il Parlamento, sul quale non ritengo di assumere posizione a nome del Governo.

Per quanto riguarda le altre questioni, innanzitutto desidero affermare che, come rappresentante del Governo, non posso non esprimere un orientamento favorevole nei confronti del provvedimento, d'iniziativa governativa, motivato dalle ragioni che sono state in modo molto succinto elencate nella relazione che accompagna il disegno di legge. Si tratta di esigenze che riguardano, come è stato ricordato, l'ampliamento delle strutture dell'Istituto nelle sue articolazioni periferiche, l'ampliamento della biblioteca, il potenziamento dell'editoria, la creazione di una emeroteca. Queste sono le ragioni che hanno motivato la presentazione del disegno di legge da parte del governo Rumor. Però, detto questo, non posso non confermare le perplessità che ho già espresse dinanzi all'altro ramo del Parlamento in occasione del dibattito svoltosi in sede di 8ª Commissione della Camera dei deputati; perplessità derivanti dalla denuncia di certe situazioni, avanzata anche in quella sede, analoghe a quelle qui ricordate da parte dei senatori di parte democristiana.

V A L I T U T T I . Quindi anche il Governo ha delle perplessità?

S P I G A R O L I , *sottosegretario di Stato per i beni culturali e ambientali.* Il Governo non può non ritenere fondate certe perplessità, non tanto sulle ragioni di fondo addotte per proporre l'aumento del finanziamento, quanto circa il modo di conduzione dell'Istituto. Esso di per se stesso è indubbiamente una realtà che si deve considerare valida nella sua sostanza. Il problema è di trovare il modo di farlo funzionare secondo indirizzi che consentano ad esso di assolvere veramente il compito per cui è stato istituito. Indubbiamente le riserve espresse in proposito hanno un fondamento e il Governo non può non condividerle.

V A L I T U T T I . Allora il Governo deve ritirare il disegno di legge.

S P I G A R O L I , *sottosegretario di Stato per i beni culturali e ambientali.* È per quanto ho ora detto che il Governo ha accolto alla Camera dei deputati l'emendamento per cui l'Istituto è tenuto, sulla sua attività, a presentare una relazione al Parlamento. Certo, sarebbe opportuno che tutti gli istituti facessero questo, e infatti l'emendamento è stato accolto anche per ragioni di carattere generale, oltre che per le perplessità suscitate dall'attività dell'Istituto e che possono essere facilmente corroborate da documentazione. Basta leggere la produzione dell'Istituto, i risultati delle ricerche svolte, per rendersi conto che effettivamente manca un indirizzo culturale e di carattere pluralistico. È senza dubbio opportuno che l'Istituto abbia una molteplicità di indirizzi, quale si rende necessaria, considerando le forze che hanno dato origine alla Resistenza, che non erano di una sola, ma appartenenti a varie parti politiche. Se si vuole restare fedeli allo spirito della Resistenza, occorre che, nell'ambito dell'Istituto, vi sia una rappresentanza sostanziale delle forze che hanno dato origine alla Resistenza.

In conclusione, il Governo, ribadisce la opportunità di aumentare lo stanziamento, nonchè l'esigenza di dare all'Istituto, nell'ambito dei suoi organi dirigenti, una configurazione diversa in modo che la sua attività sia improntata a quegli indirizzi culturali di carattere pluralistico che sono sollecitati dalla natura stessa dell'Istituto.

Vorrei aggiungere che si deve anche esprimere insoddisfazione, in qualche caso, per come vengono spesi i fondi di cui l'Istituto dispone, soprattutto, in relazione al contributo statale: per esempio, la ricerca condotta per la elaborazione del volume « Operai e contadini » è costata qualcosa come 16 milioni. Con il numero di docenti di scuole secondarie a disposizione dell'Istituto, un costo di questo genere per borse di studio e rimborsi di altro genere appare certo eccessivo. Questo ad ogni modo è un rilievo che riguarda solo un particolare dell'attività dell'Isti-

tuto, ma che indubbiamente va tenuto presente proprio per sollecitare una utilizzazione dei fondi a disposizione nel modo migliore possibile.

Detto questo, non ritengo di dover aggiungere altro, se non una piccola osservazione relativa alla critica rivolta al Governo di non aver proceduto all'allargamento del comitato direttivo con altri tre posti, già previsto da un provvedimento emanato, se non sbaglio, circa un anno fa. Tale allargamento prevedeva, appunto, l'inserimento di altri tre studiosi, due di sinistra e uno di ispirazione cattolica. Ciò non è ancora avvenuto non tanto perchè vi sia stata qualche remora da parte del Governo, quanto perchè vi è stato un ritardo da parte della *Gazzetta Ufficiale*, che sinora non ha pubblicato il provvedimento in questione. Comunque, si tratta di una norma che non cambia sostanzialmente la situazione, perchè essa rimarrebbe ugualmente quella descritta dalla senatrice Falcucci.

Per quanto riguarda gli insegnanti assegnati all'Istituto mediante comando, non sono in grado di chiarire i criteri con cui avviene tale assegnazione.

Non prevedendo, da parte della Commissione, richieste di chiarimenti in proposito, non ho condotto i necessari accertamenti per poter dare una risposta esauriente.

Non sono neanche in grado di precisare il numero degli insegnanti attualmente comandati presso l'Istituto: è un accertamento che si dovrà svolgere se si desidera avere chiarimenti precisi in proposito. Nè posso affermare che le persone in questione si trovino tutte presso la sede centrale dell'Istituto, cioè presso il comitato direttivo nazionale, perchè una parte di esse potrebbe trovarsi presso gli organi periferici dell'Istituto stesso. Anche questa è un'indagine che potrà essere svolta presso il Ministero della pubblica istruzione, e in tempo ristretto, ma che certo esige un breve rinvio della discussione.

Ciò detto, confermo l'orientamento favorevole del Governo, il quale si rimette peraltro alle decisioni della Commissione.

P R E S I D E N T E , *f. f. relatore alla Commissione.* Il Governo accetta l'ordine giorno?

S P I G A R O L I , *sottosegretario di Stato per i beni culturali e ambientali.* Come l'ha accettato alla Camera è disposto a farlo al Senato.

M O N E T I . La scelta degli insegnanti da comandare presso l'Istituto viene operata sulla base di un elenco presentato dall'Istituto o proviene dal Ministero?

F A L C U C C I F R A N C A . Le richieste di comando provengono sempre dagli enti. Il Ministero si limita a concedere il personale.

P R E S I D E N T E , *f. f. relatore alla Commissione.* A questo punto, avendo ascoltato l'esposizione dell'onorevole rappresentante del Governo, con i chiarimenti relativi, vorrei chiedere al senatore Valitutti se tiene ferma la sua proposta di rinvio della discussione al fine di ascoltare il relatore effettivo.

V A L I T U T T I . Io sono del tutto disarmato. Infatti, dopo aver ascoltato le dichiarazioni del Governo, non ritengo francamente sia il caso di mantenere la mia proposta di attendere il relatore, perchè le risposte più interessanti avremmo dovuto averle appunto dallo stesso rappresentante del Governo, mentre l'onorevole Sottosegretario ha confessato di non saperle dare: temo che non potremmo apprendere di più dal relatore.

Però, nell'atto di ritirare la mia proposta, devo, signor Presidente, manifestare con molto pacatezza, e anche con fermezza, il mio dissenso sia dalla senatrice Falcucci, sia dal rappresentante del Governo, carissimo amico e collega senatore Spigaroli, per una ragione di metodo che molto mi preoccupa.

Io sono uno strenuo difensore della logica immanente nelle libere istituzioni: logica che ne deve condizionare e dirigere il funzionamento. Ora, senatrice Falcucci, quando il Governo, espressione di una maggioranza, presenta un disegno di legge, secondo la logica delle nostre istituzione la maggioranza che sorregge il Governo deve difendere il disegno di legge stesso.

F A L C U C C I F R A N C A . Il disegno di legge è stato presentato da un Governo che non c'è più.

V A L I T U T T I . Alle minoranze, alle opposizioni, non solo è consentito ma è ingiunto, nel caso esse non ravvisino l'opportunità o la legittimità di un provvedimento, l'opporsi ad esso, il far valere il loro dissenso. Ma la maggioranza deve sostenere, secondo la mia concezione della democrazia, i disegni di legge che il Governo, da essa sorretto, presenta in Parlamento.

In quanto al Governo, signor Presidente, ad esso è sempre consentito ritirare un disegno di legge di sua iniziativa, così come è sempre consentito presentare emendamenti anche a propri provvedimenti, nel momento in cui questi si discutono in Parlamento. Ma quello che non è consentito ad un Governo democratico è presentare un disegno di legge, continuare a sostenerlo e, nello stesso tempo, manifestare su di esso le proprie perplessità: quando un Governo ha presentato un disegno di legge ed ha acquisito, nell'ulteriore corso degli eventi, elementi che lo determinano ad essere perplesso, esso ha un solo dovere: quello di ritirarlo.

Ora noi, qui, abbiamo udito le dichiarazioni del sottosegretario Spigaroli, dalle quali abbiamo appreso che il Governo ha serie ragioni per essere perplesso; abbiamo sentito anche che, tuttavia, si dichiara favorevole all'approvazione del provvedimento. Ma questa è una contraddizione, e di tali contraddizioni le nostre libere istituzioni stanno morendo, nel nostro paese; stanno morendo di questo tipo di perplessità, per cui un Governo non è mai convinto di quello che sostiene. Ecco perchè debbo ribadire il mio dissenso da questo metodo. A questo punto non è tanto importante il problema relativo al merito del provvedimento, quanto il problema del metodo che si sta applicando da parte della maggioranza e del Governo.

Venendo comunque al merito, devo dire che sono anch'io convinto, come è convinta la senatrice Falcucci, della difficoltà — che per me, anzi, è impossibilità — di pretendere che la ricerca scientifica e quella storica, in modo particolare, specie quando applicata ad avvenimenti del nostro tempo, possano non essere ispirate politicamente. Però non mi preoccupo dell'ispirazione, sia essa cattolica o marxistica: non sono concorde con tali ispirazioni ma, in sede scientifica, non me ne preoccupo, per la ragione che quando si è seriamente storici si giunge sempre a vedere un aspetto della verità. Infatti la ricerca scientifica è purificatrice, è catartica ed io, quando leggo storici siano d'ispirazione cattolica o marxistica, se si tratta di storici veri, ho sempre da apprendere, pur non condividendone le ispirazioni. Ciò che mi preoccupa, onorevoli colleghi dell'estrema sinistra, è qualcosa di diverso: è cioè il fatto che un istituto di ricerca storica e scientifica possa diventare strumento per una propaganda politica, che non possiamo consentire agli storici.

Se noi acquisissimo il convincimento che questo benemerito Istituto per la storia del movimento di liberazione è adoperato come strumento di propaganda, allora il nostro dovere sarebbe di non sovvenzionarlo. Lo Stato ha, tra le sue responsabilità, anche quella di sovvenzionare gli istituti di ricerca scientifica anche quando questi istituti sorgano come istituti autonomi e si ispirino a una determinata dottrina. Quando simili istituti svolgono opera scientifica, compito e dovere dello Stato è, nel limite delle sue possibilità, di aiutarli e di sovvenzionarli. Ma quando questi istituti — anzichè fare ricerca scientifica — fanno propaganda politica, oppure si valgono delle conclusioni acquisite in sede scientifica per tradurle in argomenti propagandistici, lo Stato non ha il diritto di sovvenzionarli perchè in questa ipotesi lo Stato sovvenzionerebbe una dottrina politica. Ora, lo Stato democratico, onorevoli colleghi, è uno Stato che non ha nessuna dottrina e, non avendo nessuna dottrina da propagandare, non deve aiutare la propaganda di nessuna dottrina.

Ho espresso con le mie affermazioni un convincimento teorico. Ora, dal convincimento teorico scendiamo alla pratica.

Onorevoli senatori, quando io ho posto il problema del comando dei 44 insegnanti, non ho posto un problema irrilevante e marginale ma ho posto, secondo me, il vero pro-

blema. Perchè? Perchè la norma che ci ha letto il Presidente riguarda il comando degli insegnanti presso istituzioni educative o assistenziali e questa della quale stiamo discutendo non è un'istituzione educativa ma una istituzione scientifica. Ora, non mi spaventa affatto il marxismo degli studiosi dell'Istituto, ma la domanda che mi pongo è la seguente: i 44 insegnanti comandati sono veramente dei ricercatori, degli scienziati, degli studiosi o non sono piuttosto dei propagandisti?

V E R O N E S I . In una ricerca ci sono vari livelli di collaborazione. Ovviamente non si tratta di grandi maestri, ma di insegnanti capaci di fare una ricerca.

V A L I T U T T I . Il problema vero, che sta a fondamento di questo nostro dibattito, riguarda la natura di questo Istituto: se è un Istituto di ricerca storica applicata al movimento di liberazione, ripeto, non mi preoccupa il fatto che esso sia affidato a studiosi di ispirazione marxista. Se sono seri studiosi aiutiamoli e accordiamo l'aumento del contributo. Però deve trattarsi di un istituto di ricerca scientifica, di ricerca storica e non di un istituto di propaganda politica. Io ho qualche dubbio che questo Istituto sia effettivamente un istituto di pura ricerca scientifica e il dubbio è avvalorato proprio dalla presenza dei 44 insegnanti. Che cosa fanno questi 44 insegnanti? O sono comandati di comodo — e quindi attendono alle loro faccende private con la copertura dell'Istituto — oppure sono dei propagandisti.

Signor Presidente, la mia adesione di massima al provvedimento esiste e non è perplessa come quella del Governo, ma non mi esime da un esame della natura reale dell'Istituto. Io non ho elementi, allo stato degli atti, per pronunciarmi sul problema vero, che è quello della precisa identità dell'Istituto. Se noi acquisiamo il convincimento che è un istituto veramente scientifico, anche se è affidato a studiosi di ispirazione marxista, il nostro dovere è di aumentare il contributo. Se, viceversa, noi accertiamo che è un istituto di propaganda, dovere dello Stato in questo caso è quello di non sovvenzionare la propaganda. Lo Stato non deve sovvenzionare la propaganda cattolica, non deve sovvenzionare la propaganda marxista e non deve sovvenzionare la propaganda liberale. Lo Stato non deve sovvenzionare nessuna propaganda; lo Stato deve aiutare e sovvenzionare la scienza ma non la propaganda perchè, come dicevo prima, lo Stato democratico non ha dottrina e non può sovvenzionarne alcuna. Guai se lo facesse!

Vorrei dire, per concludere, agli amici comunisti: io che, come studioso, sono pieno di riverenza e studio i loro testi, affermo però che lo Stato non deve assolutamente sovvenzionare la dottrina comunista.

P R E S I D E N T E , *f.f. relatore alla Commissione.* Il senatore Valitutti ha posto, circa il personale comandato, dei quesiti sui quali vorrei dare ulteriori precisazioni, che completano quelle dianzi fornite sulla vigente normativa generale in materia di comando del personale della scuola, come risulta dal ricordato decreto presidenziale numero 417, all'articolo 79.

Ricordo, prima di tutto, che l'articolo 2 della legge del 16 gennaio 1967, n. 3, « Riconoscimento giuridico dell'Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione », dice testualmente: « Esso si propone di assicurare la più completa ed ordinata documentazione di tale movimento dalle sue origini antifasciste alla liberazione; di promuoverne lo studio storico e la conoscenza a mezzo di periodici o di altre pubblicazioni a carattere scientifico, come di convegni e di altre iniziative di studio. L'Istituto è sottoposto alla vigilanza del Ministero della pubblica istruzione ». Ora l'articolo 7 autorizza i Ministeri della pubblica istruzione e dell'interno (Archivi di Stato) — oggi Ministero dei beni culturali — « su richiesta dell'Istituto nazionale », « a concedere comandi di personale particolarmente idoneo per specifici incarichi di natura scientifica ed archivistica ».

V A L I T U T T I . Ringrazio il Presidente dei chiarimenti. Sono sufficienti a tranquillizzarmi. Non insisto quindi sulla richiesta di rinvio, implicita nella domanda da me

avanzata perchè fosse sentito il relatore Bertola.

P R E S I D E N T E , *f.f. relatore alla Commissione*. Passiamo all'esame degli articoli. Do lettura dell'articolo 1:

Art. 1.

Il contributo annuo a carico dello Stato previsto dalla legge 16 gennaio 1967, n. 3, e successive modificazioni, in favore dell'Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia, è aumentato da lire 75 milioni a lire 150 milioni, con decorrenza dall'esercizio 1975.

Entro il 31 dicembre di ogni anno la Presidenza dell'Istituto provvede a trasmettere al Parlamento una relazione sull'attività svolta e sui programmi per l'anno successivo.

F A L C U C C I F R A N C A . Vorrei precisare, specie in seguito alle considerazioni del senatore Valitutti, il significato di quanto ho sostenuto — ripeto — a titolo personale. La mia posizione muove da due ordini di considerazioni. Sarebbe stato per me sufficiente, tralasciando ogni valutazione di merito, constatare che ci troviamo di fronte alla richiesta del raddoppio del contributo pubblico avanzata da un ente che ha chiuso il precedente bilancio con un attivo di 33 milioni, per dare una fondata giustificazione al mio atteggiamento. Ma poichè sono abituata ad affidarmi alla franchezza, non ho voluto nascondere talune perplessità anche su una certa accentuazione di valori che si pone al limite tra l'attività scientifica e l'utilizzazione politica, se non proprio propagandistica. Avendo simili perplessità, onestamente le ho manifestate. Gli elementi in mio possesso mi confortano in questo atteggiamento ed io sento il dovere di assumerlo anche se il provvedimento in esame è stato presentato dal Governo.

Sarebbe sconcertante che, su problemi di questa natura, ai partiti facenti parte della maggioranza governativa fosse fatto divieto di manifestare eventuali perplessità e discordanze. D'altra parte, fin dall'inizio della discussione io avevo avanzato non una pregiudiziale, ma dei dubbi, riservandomi un comportamento consequenziale agli eventuali chiarimenti del Governo.

Sono io la prima a sostenere che il fatto che alla Camera sia stato presentato un ordine del giorno con cui si raccomanda il rispetto del pluralismo, ordine del giorno poi accolto dal Governo, e il fatto che in questa sede l'atteggiamento non risulti molto diverso — tanto che il nostro Presidente ha fatto suo quell'ordine del giorno — non siano elementi in contraddizione con la necessità di confermare la validità di un'istituzione di ricerca e di divulgazione della problematica legata alle vicende storiche della Resistenza. Sono consapevole dei rischi che possono esserci, non tanto per l'Istituzione stessa, quanto per il modo in cui attraverso il tempo può essere gestita. E preciso che la mia preoccupazione circa il modo di intendere le finalità dell'istituzione e le possibili diverse interpretazioni nel tempo non vuole mettere in dubbio il valore della stessa istituzione. Però è anche vero che se alla Camera è stato presentato un ordine del giorno in cui si richiama l'esigenza di una più puntuale rispondenza al dovere del pluralismo culturale e scientifico (a parte quello politico che dovrebbe essere al di sopra di ogni cosa), la necessità cioè che una simile istituzione sia aperta a tutti i contributi culturali capaci di arricchire il suo patrimonio scientifico, vuol dire che anche da parte dei colleghi dell'altro ramo del Parlamento vi è stata una certa perplessità su possibili vizi di gestione dell'istituzione, tanto che questi hanno giustificato la presentazione dell'ordine del giorno. Ci si è voluti garantire contro possibili pericoli di scostamento dalle finalità dell'istituzione. Quindi credo che non ci sia nulla di strano se qualche perplessità è stata manifestata anche in questa sede.

Non siamo qui per discutere se mantenere o meno l'istituzione, stiamo solo decidendo se raddoppiare o no il contributo di 75 milioni che lo Stato elargisce ad essa annualmente.

Il Governo ha presentato il provvedimento nel 1974. Ora siamo praticamente al mag-

gio 1976. Che in una situazione economica non brillantissima, ma certamente meno ristretta dell'attuale, accogliendo una richiesta dell'Istituto — cosa del tutto naturale — il Governo si sia fatto carico di questo impegno presentando, nell'agosto del citato 1974, il disegno di legge in esame, non è in contraddizione con eventuali preoccupazioni o perplessità che, anche se inizialmente presenti, possono assumere altro peso nella valutazione del provvedimento esaminato in tempi successivi, peraltro senza pregiudizio per le possibilità strumentali di attività dell'Istituto.

Insomma, valutando nel concreto oggi il provvedimento, alla luce degli elementi forniti dalla realtà che ci circonda, in presenza di un bilancio notevolmente in attivo, non deve sembrare singolare che si possa esprimere perplessità sulla misura dell'incremento finanziaro che si intende attribuire all'Istituto.

Insieme a due miei colleghi, presento anzi formalmente un emendamento: pur consentendo con questo incremento, tende a mantenerlo entro limiti più accettabili, e porta il contributo statale annuo da 75 a cento milioni e non già a 150 milioni. Credo che tale proposta sia equilibrata e corretta. Corretta perchè questo non significa certo che viene messa in discussione la funzione dell'istituzione in quanto tale. Le stesse preoccupazioni manifestate — ripeto — non intaccano il suo valore, ma semplicemente tendono a concorrere al superamento di alcune elementi di perplessità. La mia proposta è anche equilibrata perchè prende in considerazione la richiesta di ampliamento dei fondi, ma la pone in rapporto sia alla situazione economica complessiva, sia al comportamento che abbiamo seguìto nei confronti di altre istituzioni che magari non hanno i titoli significativi che si riallacciano alla Resistenza, ma hanno esigenze forse più inderogabili perchè per qualcuna di esse si tratta di sopravvivenza e non di ampliamento della propria attività.

Mi auguro che i colleghi tengano conto delle considerazioni che hanno portato alla formulazione di quest'emendamento che presento alla Presidenza perchè segui il suo *iter*.

U R B A N I . Credo che la proposta avanzata dalla senatrice Falcucci, con le sue motivazioni, superi in parte o almeno collochi in una luce più accettabile una serie di osservazioni e di argomentazioni emerse nel corso della discussione, che a noi sembravano e sembrano discutibili, ma che sarebbero divenute addirittura inquietanti se avessero avuto come esito finale una specie di azione inquisitoria sull'istituzione in oggetto. Non sembra che sia così, fortunatamente, dal momento che nonostante le perplessità e le riserve espresse, le quali in una certa misura riflettono quel pluralismo di cui si parla anche a proposito dell'Istituto, la proposta è di varare comunque il provvedimento con una modifica dell'entità del contributo.

Di fronte a tale proposta il nostro Gruppo non può non fare alcune osservazioni. Ci troviamo in presenza di un Istituto privato. Come diceva il collega Valitutti, siamo nell'ambito di quella attività promozionale dello Stato, che può essere messa in discussione solo quando ci siano dei fatti dimostrati che contraddicono palesemente alla finalità culturale connaturata all'Istituto stesso. Forse il collega Valitutti — stando almeno a quanto egli stesso afferma — legge i testi marxisti, ma certamente non gli è accaduto di leggere una rivista che pure viene pubblicata ormai da trent'anni, credo: è la rivista storica dell'Istituto. Coloro che hanno avuto occasione di seguirla, sanno che rappresenta lo specchio di una tendenza — se volete — che fra l'altro si è modificata molto nel tempo, ma di una tendenza molto ampia che abbraccia tutto l'ambito del dibattito ideale sulla Resistenza, che, nel nostro paese non è stato poi molto ricco, ma piuttosto condizionato e limitato. Direi che proprio questa funzione sottolinea il valore culturale dell'Istituto.

Quando in precedenza ho sostenuto l'opportunità di non chiudere i nostri lavori alla vigilia del 25 aprile con una decisione che rinviasse l'approvazione di questo disegno di legge, intendevo porre in risalto il grande valore e i meriti dell'Istituto. Essi non consistono nel fatto che l'Istituto sia stato l'interprete ufficiale della Resistenza, o abbia coperto tutto l'arco delle ricerche, degli orien-

tamenti e dei giudizi sulla Resistenza, ma certamente nell'essere stato se non l'unico, quasi l'unico Istituto che ha il merito di aver svolto, in questi trent'anni, senza interruzione una scrupolosa ricerca sulla storia della Liberazione e della Resistenza; di aver pubblicato ininterrottamente una rivista che ha consentito ricerche di archivio, che ha stimolato e sollecitato la ricerca di materiale, e la riflessione critica, e che rappresenta (per quanto ne so, e credo che la cosa sia facilmente dimostrabile) un patrimonio culturale, tanto è vero che all'Istituto fanno capo tutti coloro che a qualsiasi titolo si occupano della Resistenza. Chiunque scorra la bibliografia della storia della Resistenza può rendersi conto dell'importanza degli studi pubblicati dalla rivista. Basti pensare agli studi sugli aspetti militari della Resistenza, e alla pubblicazione di numerosi documenti di una parte e dell'altra.

Faccio questo richiamo anche se si tratta di cosa che dovrebbe essere ovvia per tutti, e mi pare che le conclusioni a cui è giunta la senatrice Falcucci mi diano ragione. Penso di dire cose conformi alla verità affermando che non cambierà molto nella storia del nostro paese se approviamo o meno questo provvedimento; ma dal momento che esso ha un valore anche ideale, è necessario — anche attraverso un provvedimento come questo — affermare certi valori se non altro in nome del pluralismo di cui si è tanto parlato.

È doverso quindi affermare certi meriti che vanno anche al di là del significato puramente scientifico degli studi compiuti, e sottolineare la validità di quanto diceva il collega Valitutti e cioè che il fatto che un Istituto abbia un certo orientamento ideale non deve essere di per sè ragione per rifiutare un sostegno da parte dello Stato; questa affermazione è conforme — infatti — all'intima natura del pluralismo.

Non si tratta di un istituto statale, nè di un Istituto la cui voce acquisti un significato ufficiale

È stato affermato, da parte di alcuni, tuttavia, che l'orientamento dell'Istituto sarebbe unilaterale. Io lascio da parte l'osservazione, puramente ipotetica, del collega Valitutti, che ha parlato di propaganda, cioè di stravolgimento dei fini dell'Istituto, perchè mi sembra che dalle cose che sono state dette qui e dal fatto stesso che il Governo riaffermi la validità dell'Istituto, questo venga escluso.

Se c'è un problema di « unilateralità », esso non va comunque affrontato in questa sede se non nei modi che sono conformi ad essa, e che sono quelli proposti dal Presidente e del resto già codificati dall'altro ramo del Parlamento. Noi, nel dare un contributo ad un Istituto che ha dei meriti e che è bene che ci sia, possiamo dire che, a nostro giudizio, sarebbe bene che si tenesse conto di una correzione, dell'esigenza di un diverso orientamento, nel rispetto di quella autonomia che deve essere riconosciuta agli istituti a carattere privato che fanno parte della società civile, non degli istituti dello Stato.

Personalmente — ma questa è anche la posizione del nostro Gruppo — ritengo che un maggiore pluralismo scientifico nell'ambito dell'Istituto (che in certa misura esiste già: non dimentichiamo che l'Istituto è sorto per iniziativa di quella parte politica che si rifaceva al Partito d'azione) ed anche una maggiore articolazione sarebbero auspicabili. Ebbene, il raddoppio del contributo avrebbe proprio il significato di consentire questa espansione, specie locale, nel momento in cui fiorisce una domanda molto forte. Io credo che le forze politiche le quali forse, nel passato, hanno ritenuto che certi temi fossero meno interessanti dal loro punto di vista (e questo spiega forse anche la ragione per cui certi orientamenti hanno prevalso) oggi, nell'ambito della società civile, hanno la possibilità di utilizzare questa decisione del Parlamento, di assegnare maggiori fondi all'Istituto, per imprimere una spinta all'espansione dell'Istituto stesso e anche per contare di più e per far sentire di più la propria voce.

Infine devo dire molto schiettamente che può darsi che fra quarantaquattro maestri, comandati all'Istituto, siano in numero maggiore quelli di sinistra che non quelli democristiani, ma aggiungo che inchieste di questo genere è meglio non farle, soprattutto se vogliamo farle globalmente, perchè in tal ca-

so dovremmo addirittura costituire una Commissione inquirente che ci porterebbe molto lontano. Quello che so, comunque, è che l'atteggiamento dell'Istituto non è stato mai discriminatorio nei confronti dei diversi orientamenti studi e contributi. Il collega Veronesi ha giustamente fatto rilevare che non si è mai dato il caso di una ricerca o di uno studio che sia stato respinto. Dirò di più: a volte è stato incoraggiato l'impegno delle diverse correnti ideali. Io conosco, per esempio, direttamente l'attività della sezione genovese e devo dire che i contributi degli studiosi che si richiamano alle diverse forze politiche sono piuttosto sollecitati.

Per tutte queste ragioni, però, io francamente mi chiedo se sia il caso di approvare un emendamento semplicemente per ridurre da 150 a 100 milioni il contributo, facendo tornare alla Camera il provvedimento. Fra l'altro c'è da notare che i 150 milioni proposti sono sì il doppio del contributo attuale, ma dal 1971 — anno in cui il contributo attuale è stato fissato — ad oggi, una parte di quest'aumento non è niente altro che il recupero di quello che è stato perduto con l'inflazione Il resto è abbastanza modesto, se pensiamo ad una relativa espansione richiesta proprio, più che dall'attività centrale, dalla fioritura di spinte regionali.

F A L C U C C I F R A N C A . Tutto ciò mentre la Società geografica italiana deve chiudere essendo stato ad essa negato un contributo di quindici milioni. Dico questo per fare una considerazione che di carattere politico ed ideologico non ha assolutamente nulla.

U R B A N I Concordo perfettamente e concludo proprio su tale argomento. È evidente che alla Camera e al Senato ci si è richiamati finora ad un criterio nei confronti del quale tale decisione rappresenterebbe un'eccezione, però è anche vero che la nostra memoria non può dimenticare le ragioni per le quali l'indagine globale non è mai andata avanti, anche perchè non abbiamo mai avuto in questo la collaborazione dei diversi Governi che si sono succeduti: la nostra idea di sempre, infatti, di un'indagine globale di tutti i contributi che si danno e di tutti quelli che si richiedono, per fare un esame complessivo, una normativa complessiva, non ha mai avuto successo pratico.

Io penso, comunque, che siamo in presenza di una decisione eccezionale, del resto non isolata: in questi ultimi anni, infatti, dopo quella decisione di carattere generale, abbiamo preso qualche altra decisione in deroga, ogni volta riconoscendo che eccezionalmente vi erano le ragioni per estrapolare il caso particolare. Dall'altra parte, colleghi, questo criterio ha portato anche a dei risultati positivi, perchè ha fatto sì che le eccezioni fossero molto limitate. Quindi in un momento conclusivo come questo esprimo non solo la perplessità, ma soprattutto un'opinione non favorevole ad una decisione che, oltre tutto, provocherebbe un rinvio all'altro ramo del Parlamento. Quindi auspicherei che, anche fra le perplessità le riserve ed i dissensi, non si impedisca l'approvazione del provvedimento.

V A L I T U T T I . Considero l'emendamento presentato dalla senatrice Falcucci come una proposta di « salvataggio » del disegno di legge perchè, con esso, l'onorevole collega sostanzialmente riconosce la legittimità dell'erogazione del contributo, sia pur riducendolo a 100 milioni, a un Istituto di carattere scientifico. Allora, dal momento che si riconosce tale legittimità, secondo me non vi sono ragioni valide per giustificare la riduzione del contributo stesso da 150 a 100 milioni e pertanto mi pronuncio nel senso dell'approvazione del testo pervenutoci dalla Camera dei deputati.

F A L C U C C I F R A N C A . L'oggetto della nostra discussione non è l'Istituto, ma una richiesta di finanziamento.

V A L I T U T T I . Nel dibattito sono stati avanzati dubbi da lei, da altri colleghi e da me sulla natura dell'Istituto e su come effettivamente opera. Da parte di coloro che hanno espresso perplessità sul provvedimento è stato affermato che l'Istituto fa opera di propaganda politica Anch'io continuo a te-

mere, nonostante quanto dichiarato dai colleghi comunisti, che si faccia un uso propagandistico dell'Istituto, e questo me lo fa pensare proprio la presenza dei 44 insegnanti comandati. Però questa è solo una congettura, che non si può far valere evidentemente contro il provvedimento. Mi riservo di interrogare in sede competente il Ministro della pubblica istruzione sui criteri di assegnazione dei comandi previsti dalla legge n. 3 del 1967. Il comando degli insegnanti all'Istituto non tanto rientra, infatti, nella previsione del decreto delegato, quanto in quella di cui all'articolo 7 della citata legge del 1967, e, secondo il disposto di tale articolo, detto personale dovrebbe presentare determinati requisiti scientifici. Si tratta di vedere quindi, come in pratica il Ministro della pubblica istruzione proceda nell'applicazione del disposto di questo articolo di legge e come scelga gli insegnanti.

Detto questo, ripeto, non possiamo in base a semplici supposizioni affermare che l'Istituto sia strumento di propaganda politica. Certo, lo Stato non deve sovvenzionare la propaganda di nessuna dottrina, e, al di fuori del finanziamento pubblico dei partiti, non dovrebbero esservi finanziamenti occulti per la propaganda di dottrine politiche. Riaffermato questo convincimento, annuncio — proprio perchè non ho elementi sufficienti per sostenere che l'attività dell'Istituto non sia di ricerca scientifica, ma di propaganda di una determinata dottrina politica — il voto favorevole all'approvazione del provvedimento nel testo pervenuto dalla Camera dei deputati.

F A L C U C C I F R A N C A . Vorrei contestare le considerazioni del senatore Valitutti. Anche il fatto che si tratti di un istituto scientifico non legittima che possa ricevere un contributo indiscriminato e indifferenziato C'è comunque una valutazione di merito da considerare. L'Istituto ha un bilancio attivo ma ciononostante ha richiesto il raddoppio del contributo statale concesso non più di cinque anni or sono, senza accompagnare tale richiesta con una documentazione che giustifichi le dimensioni apparentemente sproporzionate del nuovo finanziamento Dobbiamo fare una valutazione equa, tenendo dando che abbiamo respinto altre richieste di finanziamento per mancanza di disponibilità

Ripeto che non ho parlato di propaganda politica. Ho detto di avere delle perplessità sulla base delle esperienze già fatte e che vi è una certa impostazione che, al limite, potrebbe anche sconfinare nella propaganda. Esiste poi — ripeto — l'ordine del giorno votato dalla Camera dei deputati per raccomandare il pluralismo: questo non può significare altro se non che un qualche dubbio in proposito si è avuto.

Mi pare quindi equo che una valutazione più comprensiva delle possibilità di sviluppo ulteriori sia legata a due elementi: in primo luogo le disponibilità finanziarie dello Stato, che in questo momento sono estremamente ridotte (onde l'equilibrata proposta di riduzione dell'aumento del contributo da me proposta); in secono luogo, l'esigenza di maggiori notizie, esigenza avvalorata dalla raccomandazione di guardare con un po' di attenzione al funzionamento dell'istituzione, che è stata espressa dalla Camera. La proposta di raddoppiare le sue disponibilità finanziarie, a mio parere, potrà essere presa in considerazione solo dopo che i due punti indicati saranno stati superati.

L'emendamento che io propongo mi sembra del tutto coerente, al punto che avrei potuto presentarlo indipendentemente da qualsiasi considerazione di carattere politico.

Se si trattasse di una qualsiasi altra istituzione di carattere scientifico che, presentando un bilancio fortemente in attivo, domandasse il raddoppio delle sue disponibilità finanziarie, mi chiedo se, in coscienza, i colleghi sarebbero disposti a concederlo. Credo proprio di no. Si tratta della Resistenza e allora tutto è diverso. Per questo tipo di impostazione che viene attribuito al problema, io mantengo l'emendamento.

A C C I L I . La prima considerazione che faccio, rivolto in particolare al senatore Urbani, riguarda il modo con cui sono stati condotti spesso i nostri lavori in questa Commissione. Anche se il provvedimento in esa-

me è stato presentato dal Governo, non possiamo non tener conto del fatto che almeno alla Camera esso ha incontrato delle difficoltà, diciamo interpretative, nel senso che taluno ha ritenuto di avanzare critiche circa le modalità di svolgimento dell'attività di questo Istituto.

D'altra parte in altre occasioni, in presenza di provvedimenti governativi, quando ciò apparve giustificato, dubbi sono stati avanzati da tutti i settori, è stato chiesto un momento di riflessione e si è preteso che si conducessero anche indagini approfondite per chiarire determinati aspetti del problema in discussione. E questo è accaduto in modo specifico in sede di discussione di provvedimenti concernenti elargizioni finanziarie ad altri organismi. Di perplessità in diverse occasioni ne sono state manifestate moltissime, tanto che si stabilì — e il senatore Piovano può darmene atto — di considerare prima di tutto quali fossero le disponibilità globali, per poi procedere ad una specie di classificazione delle richieste per vedere quali dovevano essere soddisfatte e quali no.

P I O V A N O . Vorrei ricordare che un esame di questo tipo l'abbiamo compiuto, e sulla base dei risultati abbiamo mandato alla Camera tutta una serie di provvedimenti. Per esempio, il disegno di legge per la fondazione « De Luca », che ci ritorna dalla Camera, vi fu mandato sulla base di un esame di quella natura. Quindi non è che non sia mai stato adottato questo metodo. Viene richiesta nuovamente la sua applicazione in questa precisa occasione, evidentemente; niente di più.

A C C I L I . Proprio per questo ritengo che un ritorno del provvedimento alla Camera in tempi brevissimi, che potrebbe risolversi nel giro di un solo giorno, sarebbe opportuno, anche perchè ci metterebbe in una posizione di salvaguardia morale. È la prima volta che ci troviamo ad esaminare un provvedimento in condizioni davvero particolari.

Più volte abbiamo chiesto che venissero forniti i dati necessari per orientare le nostre decisioni, e in materia di contributi a enti e istituzioni ogni richiesta è sempre stata accompagnata da lamentose descrizioni di situazioni catastrofiche.

Per la prima volta, invece, ci troviamo ad esaminare una richiesta di fondi in presenza di un bilancio chiaramente attivo. Ebbene, noi tutti conosciamo la nostra situazione economica: essa ci impone grande attenzione nella spesa. E allora la sostanza dell'emendamento presentato dalla collega Falcucci mi sembra scontata, ovvia. Riducendo l'entità della maggiorazione del contributo non impostiamo il problema in termini di rinvio, di preclusione. Noi andiamo incontro alle esigenze e alle aspirazioni dell'Istituto, concedendo un aumento del contributo che non può essere quello richiesto, per motivi ovvii che nessuno può contestare. Diamo una prova di solidarietà e di comprensione, anche in presenza di un provvedimento che potrebbe essere insabbiato senza difficoltà solo che noi facessimo ricorso alle armi che i colleghi di una certa parte politica hanno spesso usato in questa sede. Stiamo portando avanti il discorso diametralmente opposto.

Non abbiamo posto nessuna di quelle che potevano rappresentare remore, ed avremmo avuto la possibilità di farlo agevolmente, ripetendo esattamente discorsi che tante volte abbiamo sentito fare. Non vogliamo invece farli: vogliamo dimostrare che, al di là delle vostre considerazioni, non sempre benevoli nei confronti dei nostri atteggiamenti, rispondiamo questa volta con un atteggiamento di assoluta solidarietà, quanto meno all'istituzione; solidarietà che in questo momento ha solo un limite, quello costituito dal contenimento della maggiorazione.

S T I R A T I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, siamo pienamente favorevoli al disegno di legge d'iniziativa governativa, e quindi al contributo da esso previsto. Abbiamo ascoltato almeno quest'ultimo scorcio della discussione stamani svoltasi e ci siamo resi conto del fatto che da tutte le parti politiche — anche da quella che ha manifestato maggiori perplessità e che comunque ha presentato degli emendamenti — non si mette in discussione l'Istituto; e questo è un elemento ormai acquisito, a seguito della nostra

discussione. Ecco, io inviterei, se me lo consente la senatrice Falcucci, i colleghi a riflettere qualche altro momento sulla modifica proposta; e ciò — per carità! — senza voler minimamente contestare il diritto della proponente che, d'altra parte, ha motivato con molta logica la modifica suggerita con l'emendamento.

Intanto, se vogliamo essere franchi, non possiamo prescindere dalla considerazione del momento in cui ci troviamo a dibattere: un momento di precarietà — ce ne rendiamo conto tutti — per la vita della stessa legislatura. Esiste quindi qualche rischio di non vedere approvato un disegno di legge il quale trova sostanzialmente consenzienti tutti i gruppi politici, così come è avvenuto alla Camera. Anch'io, quindi, sottolineo — per la parte democristiana, non già per i gruppi che sono consenzienti — il fatto che il provvedimento stesso è stato presentato dal Governo ed approvato dalla VIII Commissione della Camera; sottolineo il fatto che il contributo proposto è piuttosto modesto e che la richiesta risale a circa due anni fa e, avanzata probabilmente dall'Istituto, è stata recepita dal Governo.

Venendo al punto del metodo, sono perfettamente d'accordo con le considerazioni avanzate dal collega Valitutti: non si può cioè finanziare una dottrina ed una organizzazione partitica e di propaganda; e, diciamo con schiettezza la verità, non possiamo fare il processo alle intenzioni di coloro i quali hanno proposto modifiche e manifestato perplessità. Probabilmente queste sono fondate e giustificate, ed io, personalmente, confesso di ignorare molti elementi che forse sono acquisiti da altri colleghi. Probabilmente vi sono state strumentalizzazioni, vi sono stati atteggiamenti unilaterali, nella vita di questo Istituto; però, onorevole senatrice Falcucci, ridurre il contributo perchè vi sono state delle unilateralità...

F A L C U C C I F R A N C A . Non ho detto questo: non mi attribuisca affermazioni che non ho fatto. Io non facevo riferimento al contributo ma al modo in cui funziona l'Istituto, e desidero che ciò risulti a verbale.

S T I R A T I . Bene, allora vediamo di correggerne le distorsioni ma non intacchiamo il contenuto dell'Istituto. Questo è il punto fondamentale. Io non dispongo di quegli elementi di cui probabilmente altri colleghi dispongono, e non posso quindi affermarlo con sicurezza, però voglio dare per scontato che l'attività dell'Istituto lasci a desiderare quanto alla gestione, ai comportamenti, alla utilizzazione di insegnanti comandati in numero troppo elevato. Certo, sentire parlare di quarantaquattro-quarantasei docenti comandati lascia perplesso anche me, e, come vede, cerco di rendere il più possibile serena e pacata la discussione; ma allora tutti insieme, giacchè per legge l'Istituto deve presentare annualmente una relazione, cerchiamo di esaminare più a fondo quella che è la sua vita, cerchiamo di correggere certi atteggiamenti e comportamenti. Però, in questo momento della VI Legislatura, considerati tutti i rischi connessi al rinvio all'altro ramo del Parlamento, per le finalità che per legge l'Istituto deve perseguire pare a me inopportuno, quantomeno, proporre delle modifiche, mentre riterrei opportuno compiere ogni sforzo per approvarlo così come ci è stato trasmesso dalla Camera dei deputati.

Ripeto: in un altro clima e momento le perplessità che sono emerse, e le conseguenti richieste, per così dire, di supplemento di istruttoria sulla vita dell'Istituto sarebbero state senz'altro accoglibili, e credo che la Commissione le avrebbe senz'altro accolte. Ma ci rendiamo tutti conto del particolare momento che stiamo attraversando, per cui ci sembra opportuno dare senz'altro corso all'approvazione del disegno di legge.

P R E S I D E N T E , *f.f. relatore alla Commissione.* In primo luogo è fuori dubbio che noi avremmo potuto attendere che il senatore Bertola fosse presente e — secondo la prassi di questa Commissione di fronte a qualsiasi richiesta di maggiore chiarimento, e magari anche di consultazione dei Gruppi — si sarebbe potuto rinviare la discussione anche questa volta. Io ho però ritenuto di dovermi assumere la responsabilità di sostituire il relatore già designato, in considera-

zione della possibilità di una anticipata fine della legislatura, la quale lascerebbe in sospeso qualsiasi decisione in materia.

In secondo luogo, debbo dare atto alla senatrice Falcucci della natura del suo emendamento (che non so se intende mantenere) il quale non è di quelli che si propongono di provocare un voto contrario nel merito. Quanto all'argomento relativo al modo come funziona l'Istituto — terzo punto che intendo affrontare — desidero ricordare quanto emerso già dalla discussione alla Camera, circa l'attività svolta, ma anche l'ordine del giorno approvato in quella sede. Al rappresentante del Governo ho chiesto se lo avrebbe accettato. La risposta è stata affermativa, per cui lo riproporrò al termine della discussione.

Il fatto nuovo, emerso nel corso della nostra discussione sull'articolo 1, è rappresentato dall'avanzo di gestione, in considerazione del quale la collega Falcucci dubita dell'opportunità dello stanziamento previsto nel disegno di legge o quanto meno del suo ammontare. È questo il quarto argomento, che attiene dunque alla dimensione del nuovo contributo. Ora, sull'emendamento presentato al riguardo dalla senatrice Falcucci mi rimetto alla Commissione, non intendendo in alcun modo forzarne il giudizio, fermo restando il mio orientamento favorevole al disegno di legge, di cui raccomando l'approvazione.

È in questa sede, comunque, che mi sembra opportuno deliberare anche sull'ordine del giorno da me presentato, che sottoporrei alla votazione della Commissione, prima delle altre votazioni.

SPIGAROLI, *sottosegretario di Stato per i beni culturali e ambientali.* Il Governo, per le stesse ragioni esposte alla Camera, dove un ordine del giorno avente contenuto uguale a quello presentato dal Presidente relatore è stato accolto, consente sull'ordine del giorno, come ha già annunciato in precedenza.

PRESIDENTE, *f.f. relatore alla Commissione.* Metto innanzitutto ai voti l'ordine del giorno da me presentato, di cui ho già dato lettura e che è stato accolto dal Governo.

(*È approvato*).

Passiamo alla votazione dell'emendamento presentato dalla senatrice Falcucci e sottoscritto anche dai senatori Moneti e Accili, tendente a sostituire, nel primo comma, le parole: « è aumentato da lire 75 milioni a lire 150 milioni » con le altre: « è aumentato da lire 75 milioni a lire 100 milioni ».

Mantiene l'emendamento la senatrice Falcucci?

FALCUCCI FRANCA. Mantengo l'emendamento a titolo personale e chiedo che sia messo ai voti. Se non venisse preso in considerazione il mio emendamento, sarei costretta a votare contro l'approvazione del disegno di legge. Questo fatto si presterebbe ad interpretazioni — che sono opposte alle ragioni per le quali ho fatto le mie osservazioni — che desidero evitare.

SPIGAROLI, *sottosegretario di Stato per i beni culturali e ambientali.* Il Governo dà atto alla senatrice Falcucci che lo emendamento si riferisce unicamente alla situazione in cui si trova l'Istituto dal punto di vista finanziario e non ha attinenza alla validità dell'Istituto sul piano del funzionamento, alle ragioni per cui è sorto e ai compiti che si propone di perseguire e di assolvere. Quindi, in considerazione proprio alla esigenza di un attento esame di quelle che sono le risorse finanziarie dell'Istituto stesso e dell'elemento nuovo che è sopravvenuto nel corso della discussione generale — l'avanzo di bilancio —, ritengo che il Governo non possa che rimettersi alla Commissione.

URBANI. Vorrei rivolgere una domanda al sottosegretario Spigaroli. Poichè a me non risulterebbe questo avanzo di bilancio, è in grado il rappresentante del Governo di fornire chiarimenti a questo riguardo?

SPIGAROLI, *sottosegretario di Stato per i beni culturali e ambientali.* Non so-

no in grado di dare in questo momento i chiarimenti richiesti dal senatore Urbani.

P R E S I D E N T E , *f.f. relatore alla Commissione* Metto ai voti l'emendamento sostitutivo presentato dalla senatrice Falcucci al primo comma, per il quale il relatore e il Governo si sono rimessi alla Commissione.

(*Non è approvato*).

Metto ai voti l'articolo 1 nel testo di cui ho dato prima lettura.

(*È approvato*).

Art. 2.

Alla maggiore spesa di lire 75 milioni derivante dalla attuazione della presente legge per ciascuno degli anni finanziari 1975 e 1976 si provvede mediante corrispondente riduzione del capitolo n. 6856 degli stati di previsione della spesa del Ministero del tesoro per gli stessi anni finanziari.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

(*È approvato*).

Passiamo ora alla votazione del disegno di legge nel suo complesso.

B U R T U L O . Signor Presidente, di fronte a questo disegno di legge noi abbiamo espresso non un parere negativo ma le perplessità che ci venivano, oltre che dalle notizie sullo stato del bilancio, prevalentemente dal modo di funzionare dell'Istituto. È evidente il pieno diritto a piena libertà di iniziative culturali dei vari orientamenti politici e delle diverse ispirazioni ideologiche, a patto che siano rispettati anche i nostri princìpi. Ora questo Istituto, che è nato come un istituto che doveva essere di documentazione della storia della Resistenza, oltre a questa sua attività, ha assunto prevalentemente, con la sua rivista « Italia contemporanea », un orientamento politico che se anche, in base agli elementi che si è riusciti ad acquisire, non possiamo definire di parte, però — in tempi normali — avrebbe dovuto portarci ad un approfondimento e ad una indagine per vedere se questo fatto andava da una legittimità di iniziativa, di ricerca e di valutazione culturale a quella che era la vera e propria propaganda politica. Questi limiti e questi fini — per quanto esatti teoricamente — difficilmente sono constatabili nella realtà.

Ci rendiamo conto, poi, che è un provvedimento proposto dal Governo e votato dall'altro ramo del Parlamento — sia pure con qualche perplessità espressa in un ordine del giorno — all'unanimità. Pertanto, se non ci trovassimo in una situazione anormale, avremmo chiesto un rinvio e ci saremmo battuti per ottenerlo. Però — riconoscendo l'impossibilità di un approfondimento e nella speranza che le varie motivazioni espresse nel corso del dibattito ed anche l'ordine del giorno che abbiamo approvato abbiano almeno un valore di orientamento per l'azione dell'Istituto — annuncio, il voto favorevole del Gruppo della democrazia cristiana al provvedimento.

M O N E T I . In coscienza non sono in grado, sia per mancanza delle informazioni che sarebbero state necessarie per un esame completo di questo disegno di legge e per altri motivi che esporrò ora, di dare voto favorevole. Ma per rispetto al movimento di liberazione italiano e all'Istituto che doveva rappresentarlo, il mio voto non sarà contrario, ma di astensione.

Ho preso questa decisione prima di tutto perchè le perplessità che avevo circa l'indirizzo di questo Istituto, che doveva rappresentare e tenere ancora unito, dal punto di vista ideale, il movimento della Resistenza, al quale tutti i partiti politici hanno partecipato, sono rimaste. Devo constatare infatti come tale Istituto abbia gradualmente preso un indirizzo di parte. Vorrei domandare agli onorevoli colleghi, per esempio, se giudizi di questa fatta, contenuti nell'opera « Dopoguerra italiano 1945-48 », edita dall'Istituto in collaborazione con la casa editrice Feltrinelli, possano ritenersi giudizi storici e non di

parte: « Su questo terreno, più che mai, il rimando ad analisi di più vasto respiro sembra necessario » (con il che si ammette di non conoscere la materia, ma non si rinunzia a trinciare giudizi, come appresso), « soprattutto per riportare alla luce il radicamento a livello sociale e politico della Chiesa e dei gruppi dirigenti di formazione cattolica, e la loro integrazione e compenetrazione con la società e con lo stato fascista e post-fascista ». Tesi secondo cui, ad esempio, da Giovanni XXIII a tutti i dirigenti della DC ci troviamo di fronte a gente affiliata con il fascismo. Un giudizio così sbrigativo non può essere un giudizio storico, ma un giudizio di propaganda politica, anche di bassa lega.

Un'altra citazione, ora, per giustificare una decisione che in verità mi costa molto: « Il problema dell'avvento della DC quale grande partito conservatore » (e già si introducono etichette di massima) « è tutto da studiare » (e anche qui si ammette di non conoscere la materia, ma anche qui ci si permette subito dopo di trinciare giudizi), « soprattutto per quanto concerne la sua compenetrazione con lo Stato e l'uso da essa fatto delle strutture di potere economico e politico ereditate dal fascismo; solo all'interno di una analisi complessiva di questo tipo potrà essere compiutamente analizzata la vicenda di uomini carichi sì di schemi dottrinali, ma soltanto formalmente, in realtà poveri, anzi privi, di un'ideologia sociale precisa, e aperti e disponibili alla sperimentazione più spregiudicata ».

C'è quindi, evidentemente, una deviazione; facciamo in modo che queste storture siano corrette. Ma da chi? Se tutti coloro che hanno in mano la direzione dell'Istituto conducono così la loro ricerca storica e la loro battaglia ed ideologia, io non ho molte speranze su questa possibilità di autocorrezione.

Un altro motivo per il quale non mi sento di dare parere favorevole è rappresentato proprio dalla mancata approvazione dell'emendamento della senatrice Falcucci. Si commette un errore fondamentale col ritenere che, d'ora in poi, il contributo sia di 150 milioni di lire: con quei 44 insegnanti pagati dallo Stato, l'ammontare del contributo è ben più alto, è di un livello che non abbiamo mai concesso a nessun istituto privato. E mi ha preoccupato quanto ha detto l'onorevole Sottosegretario quando ha sostenuto che questi soldi servivano per un decentramento dell'Istituto: non so che cosa si possa decentrare, con questo tipo di storiografia.

Ho detto tutto ciò solo nella speranza che tali rilievi giungano ai dirigenti dell'Istituto affinchè non assumano la responsabilità di una frattura anche in quell'ente che dovrebbe rappresentare il movimento di liberazione unitario.

FALCUCCI FRANCA. Per una ragione di coerenza con quanto dichiarato alla presentazione dell'emendamento, dichiaro di astenermi dalla votazione.

PRESIDENTE, *f.f. relatore alla Commissione.* Metto allora ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

(*È approvato*).

La seduta termina alle ore 13,25.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
Il consigliere parlamentare delegato per i resoconti stenografici
DOTT. GIULIO GRAZIANI